

# Vaticano, stretta sull'inchiesta I nomi in mano ai magistrati

## Verso l'interrogatorio di Gabriele. Il giallo degli altri documenti

MILANO — Oggi, o al più tardi domani, sarà il giorno dell'interrogatorio di Paolo Gabriele, l'«aiutante di Camera» del Papa in cella da dodici giorni con l'accusa di furto aggravato dopo che in casa sua sono state trovate casse di documenti sottratti allo studio privato di Benedetto XVI. L'attesa è grande, ma la «collaborazione» garantita dai legali del maggiordomo potrà contribuire a precisare un quadro che tuttavia è già definito, dare conferme sui nomi prima che gli siano concessi i domiciliari. Perché una lista di nomi è stata trovata, in casa del maggiordomo, la magistratura vaticana ha già avviato l'iter delle rogatorie all'Italia e si parla di «quattro-cinque» sospetti. Le indagini si stringono, il tono Oltretevere suona duro e determinato: «Stanno giocando con i loro fogli, veri o falsi, ma se credono che dipendiamo da loro e dalle loro strategie, bè, se lo sognano...».

La Santa Sede sa che lo stili-cidio di documenti segreti, anonimi e veleni è destinato a proseguire: «Non mi sorprenderei se nei prossimi giorni se ne pubblicassero altri, è evidente che chi ha recepito una quantità di documenti poi se li giochi con le sue strategie e certo non in una volta per lasciarci poi tranquilli», dice padre Federico Lombardi. «Non sono stupito né preoccupato, se non per la situazione generale».

Ieri anche il sito di *Famiglia cristiana* dedicava un commento, «Corvi in Vaticano, avvoltoi fuori», all'ultimo atto di un presunto «corvo». Al quotidiano *La Repubblica* è stata recapitata una lettera anonima intitolata «Cacciate i veri responsabili dal Vaticano», un testo che difende il maggiordomo («ancora una volta a pagare è il solito capro espiatorio») e accusa il «potere centrale», cioè il segretario particolare e il Segretario di Stato del Papa: dall'«archivio privato di mons. Georg Ganswein», si leg-

ge, «fuoriescono di continuo documenti riservati a favore del card. Tarcisio Bertone». L'anonimo sostiene ci siano «passaggi incontrollati di documenti e atti riservatissimi» tra i due. Quindi allega una lettera del cardinale Burke a Bertone contro la liturgia dei neocatecumenali e due fogli «sbianchettati» con la firma «Georg Ganswein». Il tono dell'anonimo è minaccioso: «Ci riserviamo di pubblicare i testi integrali nel caso ci si ostini a nascondere la verità dei fatti». Suona come un avvertimento rivolto all'interno delle Mura, alla vigilia dell'interrogatorio di Gabriele. Chi conosce la prosa curiale, anche anonima, trova il documento «goffo», confezionato all'esterno al Vaticano. «Corvi» dentro e «avvoltoi» fuori. Il nome «Ganswein» è scritto sbagliato, la forma corretta è «Gänswein» o «Gaenswein». Ma soprattutto la lettera non appare coerente con il modo di operare dei «corvi» che hanno fornito a Gianluigi Nuzzi i docu-

menti riservati raccolti nel libro *Sua Santità*. Nel libro, la fonte «Maria» consegna documenti che mettono in cattiva luce il governo di Bertone, ma i «corvi» non attaccano esplicitamente nessuno, tantomeno monsignor Gänswein: consegnano carte.

Del resto, i documenti mostrano alcune persone che si rivolgono al segretario particolare del Papa per evitare i filtri della Segreteria di Stato. Proprio pochi giorni fa il Pontefice ha rinnovato la fiducia «ai miei più stretti collaboratori». Oltretevere, piuttosto che ai «corvi», si associa l'anonimo alle «farneticazioni» sul «complotto omicida» contro il Papa uscite mesi fa. E si va avanti. Padre Lombardi, ieri, spiegava: «Il Santo Padre conosce bene le situazioni e i problemi della Chiesa e li affronta con serenità, una persona di fede non si spaventa: e lui è la roccia sulla quale la nostra fede si appoggia».

**Gian Guido Vecchi**

## LE TRE RIFORME URGENTI IN QUESTO PANDEMONIO

### Il nodo della Segreteria di Stato, la diplomazia marginale e l'assenza di un organo collegiale

di ALBERTO MELLONI

**E**dunque non è finita. Dopo il licenziamento di Gotti Tedeschi e l'arresto d'un famiglia del Papa arrivano altri pezzi di carta, che come in ogni strategia della tensione, aumentano la confusione non tanto per quel dicono, ma per il fatto stesso di esistere. Per non rimanere prigionieri dei dettagli, bisogna allora alzare lo sguardo: e cer-

care di definire i tre problemi oggettivi, le tre spiegazioni possibili e le tre riforme che questo pandemonio rende più urgenti.

I problemi che affiorano riguardano formazione, selezione, la cultura della classe dirigente del cattolicesimo del secolo XXI.

La mediocre sceneggiatura delle indiscrezioni dice che esistono agitati, agenti, organizzazioni, con libri paga, cordate di carriera e il calenda-

rio del campionato del wrestling fra movimenti. Un mondo diversificato negli obiettivi: ma accomunato dalla convinzione che la Chiesa abbia bisogno di loro al potere più che del van-gelo, e permeato da una logica di violenza alla quale ci si adatta solo se addestrati da maestri competenti.

Su questa catastrofe formativa — che ha contagiato senza apparenti distinzioni clero secolare, clero regolare e clero dei movimenti — s'inne-

sca il fatto che troppi dei peggiori hanno fatto carriera in Curia. Un fenomeno che spinge a chiedersi con ancor più angoscia perché quegli anticorpi di saggezza che devono esistere anche lì rischino di sembrare afo- ni e invisibili.

Anche questo squilibrio, tuttavia, sarebbe rimediabile se nell'episcopato, nelle chiese, nei movimenti, fosse stata custodita una cultura del dialogo. L'apertura sincera alla disamina delle questioni, la capacità di trattare con serietà i problemi difficili e di coltivare la pluralità di sapienze, sono state sacrificate all'ossessione di una teologia che glossa il catechismo, biascia la messa in latino sbagliando gli accenti e loda enfatica l'ultima enciclica, nella certezza che questo eccesso di zelo non indurrà al sospetto, ma sarà considerato un merito.

Questi fatti, senza la guida di infi-

### **Il confronto con i vescovi**

Il Papa ha bisogno di confrontarsi con i vescovi e non tramite il sinodo: senza questa collegialità il Pontefice diventa un bersaglio e la Chiesa lo zimbello dei media

### **Il sogno montiniano fallito**

È fallito il sogno montiniano di dare al Santo Padre un primo ministro. Se il Segretario di Stato è un grande lui ne subisce l'ombra, se è un uomo defilato il disordine è forte

di insider, si possono spiegare entro tre possibili scenari.

Il primo è che siano in presenza di una lotta di potere degna delle malebolge di Dante. Il cardinal Bertone — il confidente di una vita che, a prescindere dalle doti e dai limiti del suo governo, è lo scudo umano di Benedetto XVI — è un bersaglio non inerte, ma transitorio. Chi scatena un tale putiferio non vuole il posto del numero due. Il sommarsi di questo disegno alla lotta fra semi-potenti, nella quale entrano per scelta o per caso il segretario particolare, gli aspiranti segretari di Stato (non di certo chi segretario di Stato lo fu) fa

il resto. E così fra coloro che si spacciano per gli «aiutanti» di una presunta purificazione ratzingeriana e gli alfieri di una radicalizzazione ultraconservatrice del dotto conservatorismo di Benedetto XVI, si sarebbe generata una reazione fuori controllo, con tanto di fuoco amico e azioni di copertura.

L'altra possibilità è che questo guazzabuglio sia tutto e solo italiano in senso stretto: e cioè che proietti sulla chiesa di quel disastro politico-morale che va ben oltre gli spread e la cura Monti. Il populismo spregiudicato (che in queste ore abbiamo visto in opera perfino contro il senso dello Stato di Giorgio Napolitano), mescolato ad un rapporto non protetto con la finanza e con la destra italiana, avrebbe insomma pre- stato alla chiesa metodi e brutalità

che solo noi italiani sappiamo leggere sulla filigrana dell'elezione del sindaco di Roma o degli equilibri di qualche holding.

La terza possibilità è che un marasma apparentemente pretesco faccia parte del gioco della grande politica. Se le agenzie che si fanno chiamare «mercato», hanno puntato sul fatto che i tedeschi (la cancelliera tedesca, il Papa tedesco) non sentiranno pesare sulla loro coscienza l'incubo di riaprire, con la fine dell'euro e dell'Europa, la porta alla guerra per la terza volta in cent'anni — allora tenere occupata la chiesa su schifezze minori, avrebbe un senso maggiore.

Le tre riforme istituzionali — che sono sempre state la pinza con la quale la Chiesa di Roma afferra le questioni spirituali — riguardano la Curia, la diplomazia e l'episcopato.

Da oltre un secolo la Segreteria di Stato non funziona e il sogno montiniano di dare al Papa un primo ministro è fallito. Se il Papa mette alla Seconda Loggia un grande, ne subisce l'ombra: e può arrivare a lasciar vacante il posto come ha fatto Pio XII. Se il Papa sceglie un uomo più defilato, la lamentela è forte e il disordine pure. Il nodo, dunque va affrontato in un quadro ecclesiologico d'insieme, come quello proposto da canonisti del rango di Eugenio Corecco e Francesco M. Pompèda fra gli anni Ottanta e Novanta.

La seconda riforma riguarda la diplomazia pontificia: lo stuolo dei nunzi papali è il primo a patire una marginalità che si riflette nel silenzio ecclesiale sui grandi nodi geopolitici del presente, primi fra tutti quello europeo e quello cinese. Ma 150 diplomatici non sono gestibili. Serve dunque un piccolissimo numero di super-nunziature continentali, affidate a diplomatici porporati, ascoltati regolarmente a Roma e capaci di far pesare sui grandi tavoli globali la voce dell'unica famiglia al mondo dove tutti conta uguale.

La terza riforma è una parola dimenticata del Vaticano II: collegialità. Il Papa — lo si è visto a Milano — ha bisogno di confrontarsi con chi, per la consacrazione episcopale, riceve un potere sulla chiesa universale: di questa comunione il vicario di Pietro si avvantaggia sul piano umano e teologico, senza dar ombra alle sue prerogative. Un organo collegiale permanente lo si attende dal 1964 e non è il sinodo dei vescovi convocato con funzioni consultive: tardare a chiedersi come dar corso a questo aspetto della comunione vuol dire far diventare il papa un bersaglio per chi «lo aiuta» e rendere la chiesa lo zimbello dei media.

Che è esattamente quello che sta accadendo.